

## IL CENTROSINISTRA

# Casini sfida il Pd Bersani: sì all'intesa

- Il leader Udc apre al patto tra progressisti e moderati per affrontare il dopo Monti
- Il segretario Pd accoglie con favore la svolta: «Passo importante contro la destra populista»

SUSANNA TURCO  
ROMA

Un patto tra progressisti e moderati, che travalichi la tecnica di fine legislatura e si faccia politica nella prossima. Con un colpo, anzi due, in rapida sequenza come gli è proprio (intervista al "Corriere della Sera", rilanciata in mattinata alla Direzione dell'Udc), Pier Ferdinando Casini dichiara chiuso il dialogo con un Pdl tutt'altro che deberlusconizzato e apre al Pd, spingendo sull'opportunità di proseguire la collaborazione oggi in atto: «La prospettiva è un patto tra progressisti e moderati per affrontare l'emergenza di lunga durata, imposta dalla crisi economica. Og-

gi si è realizzato con il governo tecnico, ma la strada è un governo politico nella prossima legislatura», dice a margine dell'appuntamento di partito. Una direzione che per il leader Udc va riprodotta e percorsa in parallelo anche in Europa, con un «patto tra Ppe e Pse» che consenta di arrivare agli «Stati Uniti d'Europa». Una «prospettiva», anche transnazionale, nella quale per Casini di fatto il Pdl non rientra. «Esserci o no è un problema loro, ma basta andare in Europa per capire che il Ppe non ha niente a che fare con chi vagheggia, anche solo per populismo, l'uscita dall'euro», spiega l'ex presidente della Camera, alludendo alle dichiarazioni anti-euro pronunciate da Silvio Berlusconi

qualche giorno fa.

Parole che piacciono assai al segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Si tratta di un passo importante, che rende evidente come in Italia, ma non solo, bisogna costruire un patto tra le forze riformiste costituzionali, contro una destra che viene risucchiata inevitabilmente da posizioni populiste», spiega intervistato da Youdem (mentre Marco Folli, che sei anni fa lasciò l'Udc per il Pd, gongola: «Il tempo dà ragione a scelte giuste»). Il leader del Pd affronta con una battuta la missione di Monti alla prossima riunione del Consiglio Europeo: «Dal premier mi aspetto un gol alla Pirlò. Anche se mi rendo conto che la porta verso cui deve calciare Monti ha molti portieri».

### PDL SPIAZZATO

Le parole di Casini naturalmente, spiazzano il Pdl: «Escludendoci pregiudizialmente, Casini apre un problema politico di fondo», dice il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto, derubricando l'ipotesi a una «riproposizione del centrosinistra classico, con Casini al posto di Prodi». Gianfranco Rotondi acutamente osserva: «Il leader Udc pone fine politicamente alla legislatura: annuncia il patto Udc-Pd, chiede la spaccatura del Pdl».

Che si tratti di una mossa studiata nel quadro di accelerazione verso le elezioni è, in effetti, fuor di dubbio. Il segretario Udc Lorenzo Cesa, infatti, già affronta la questione della governabilità e vorrebbe stracciare la foto di Vasto: «Il Pd è alle prese con i rottamatori, e con Vendola e Di Pietro. Come ne uscirà è imprevedibile, però i fatti dimostrano ogni giorno di più che la foto di Vasto era davvero la vecchia foto dell'Unione, con qualche faccia diversa: ma con i fratelli-coltelli non si governa».

Più che spaccare il Pdl - operazione peraltro prossima a divenire superflua

...

**La mossa del leader centrista in un quadro di accelerazione verso il voto anticipato**

- Casini vuole infatti riposizionarsi in fretta in vista del voto, archiviando l'idea (per lui seducente e, tutto sommato più semplice) di poter dialogare con il partito di Alfano e intanto attirare a sé quegli elettori: una tentazione ben presente fino alla tornata amministrativa, ma bocciata proprio dall'esito del voto (Pdl a picco, ma nessun guadagno per l'Udc). Adesso, poi, che Alfano - unico interlocutore possibile per i centristi - è davvero marginalizzato da un Berlusconi risorgente, ogni dubbio è stato spazzato via («la solidità del gruppo dirigente del Pd è più forte di quella del Pdl», ha spiegato Casini al Corriere). Tanto più perché, sul fronte opposto, un personaggio con le posizioni di Matteo Renzi (sia dentro il Pd, che fuori) potrebbe rivelarsi presto un competitor ingombrante. E allora tanto vale affrettarsi a occupare quello spazio, prima che altri lo facciano, tentando per quanto possibile di scompigliare il quadro (anche quello delle alleanze, e infatti Sel e Idv storcono il naso).



### IL CASO

#### Il leader Udc: «Renzi? È alla mia destra» Il sindaco: no comment

«Renzi è un ragazzo intelligente e simpatico. Gioca l'eterna partita giovani contro vecchi. Lo capisco bene, dicevo anche io le stesse cose anche io tanti anni fa. Ma capisco il corpo del Pd che lo respinge. Renzi, obiettivamente, per molti aspetti è alla mia destra. Basta pensare alla santificazione di Marchionne». Così Pier Ferdinando Casini sul sindaco di Firenze, probabile sfidante di Bersani alle primarie «aperte». Il leader dell'Udc a questo proposito suggerisce anche che le primarie vengano fatte sul modello degli Stati Uniti, «dove si è iscritti al registro dei Democratici o dei Repubblicani». E conclude: «Se le aprono a tutti, ci saranno tanti della destra anti-Pd che andranno a votare Renzi».

Da Palazzo Vecchio, nessun commento alle parole del leader

centrista. Renzi - si fa sapere - non è interessato a replicare. Chi commenta polemicamente le parole di Casini è Debora Serracchiani: «Bene, finalmente scopriamo che Casini ha una sua collocazione» dice. L'europarlamentare sabato scorso è stata al Big Bang dei sindaci, organizzato da Renzi. Che sia in atto un riavvicinamento con il sindaco di Firenze in vista delle primarie? Nell'entourage del rottamatore non si sbilanciano. L'attenzione è tutta per la prossima assemblea nazionale del Pd, che potrebbe dare il via libera alla candidatura di Renzi. Fra i collaboratori del sindaco di Firenze c'è un cauto ottimismo e per qualcuno Renzi potrebbe annunciare la sua scesa in campo contro Bersani, entro la metà di luglio. Praticamente qualche giorno dopo l'assemblea nazionale dei democratici. Il sindaco di Firenze resta però fermamente contrario ad un albo degli elettori.

OSVALDO SABATO

### IL CONVEGNO

#### A Sassari D'Alema e Casini ricordano Berlinguer

«Berlinguer ha avuto un merito incancellabile, che ci ha consentito una nuova vita». Lo ha detto Massimo D'Alema, intervenendo insieme a Pierferdinando Casini al convegno moderato dal direttore de l'Unità Claudio Sardo, che a Sassari ha concluso le iniziative organizzate dalla Fondazione Enrico Berlinguer per i novant'anni dalla nascita di Berlinguer. Un incontro dedicato agli anni '70, che furono il cuore della politica di Berlinguer, anni molto spesso dimenticati, ma che hanno consegnato alla nostra storia un'eredità importante. «Per me è stato una guida politica e un punto di riferimento. Senza l'originalità e l'impronta di Berlinguer, senza il tratto che lui ha dato al partito comunista, non sarebbe stato

possibile oggi per la sinistra italiana e per il Pd essere protagonista della scena politica», ha sottolineato D'Alema, insistendo sulla necessità di studiare Berlinguer e il suo pensiero nella sua interezza, «senza farlo a pezzi».

«Questo è fondamentale anche per la politica di oggi. Tanti, nella classe dirigente, pensano oggi di poter fare piazza pulita delle radici della storia italiana - ha aggiunto D'Alema - ma le forze democratiche devono ribellarsi a quest'idea».

«Io consideravo Berlinguer un avversario. Ma quella stagione - ha invece sottolineato Casini - è stata contrassegnata da un grande rispetto tra chi stava su fronti diversi. E allo stesso tempo fu segnata dalla consapevolezza che davanti alla crisi era necessario mettere in primo piano l'interesse nazionale. Un atteggiamento, quello vissuto nell'esperienza degli anni Settanta, che purtroppo è mancato in questa Seconda Repubblica».

## Voto a ottobre? Monti non vuole «tirare a campare»

Solo «possibile» o sempre più «probabile»? Sta tutto qui, in questa disputa che pare lessicale ma è tutta politica, il groviglio che in queste ore sta interrogando i palazzi della politica romana. Di che si tratta? Della «crisi di luglio», del default del governo dei professori, dello spettro di elezioni anticipate ad ottobre. Perché, nonostante l'ipotesi di un Monti bis (sostenuto da Pd, Udc e dall'ala moderata del Pdl), stia circolando, ai piani alti del Nazareno, sede dei democratici, viene esclusa anche dai più simpatizzanti per i professori. «Se Berlusconi fa la crisi si torna alle urne», è il refrain che si sente ripetere.

Date per scontate l'approvazione prima del vertice europeo di giovedì della riforma del lavoro e delle mozioni dei tre partiti di maggioranza di sostegno a Monti nell'azione europea (difficile che si arrivi a un testo unitario), nel mese di luglio le occasioni per un «incidente di Sarajevo» non mancano. Ma i falchi del Pdl potrebbero passare all'azione già prima, subito dopo il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno, utilizzando come clava l'eventuale (ma sempre più probabile) magro bottino raccolto dal premier tecnico.

La tentazione è fortissima. Resta da capire, naturalmente, cosa farà Berlusconi, ma il veleno che il Cavaliere ha inoculato nel governo con le sue sparate contro l'euro e la Germania ha già scavato un solco profondo.

A palazzo Chigi, per la prima volta, l'ipotesi di voto a ottobre comincia ad essere presa in considerazione. Mario Monti ha letto con attenzione quanto scritto ieri dal Times di Londra. «Restare alla guida del Paese in modo inconcludente non servirà a salvare l'Italia o l'euro», ha scritto l'ex direttore dell'Economist Bill Emmott. «Sarebbe meglio che ora Monti sfidasse i partiti a farlo cadere. Se questo dovesse accadere, com'è probabile, almeno le elezioni anticipate servirebbero a spazzare via la nebbia politica». In particolare, il quotidiano britannico invita a dissipare al più presto quello stato d'incertezza su chi governerà la terza economia dell'eurozona. Non è un mistero che l'idea di un Grillo secondo partito italiano, in questi giorni, sia un ulteriore elemento di turbolenza anche per i mercati. Anche perché con la Lega e i falchi berlusconiani il fronte eurosceettico rischia di

### IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Davanti all'opera di destabilizzazione di Berlusconi, il premier riflette sullo scenario di una crisi. Il consiglio del Times: le urne al posto della nebbia**

sfiorare il 40%.

Argomenti utilizzati venerdì scorso a Roma da Monti nei colloqui con Angela Merkel, che pure si era lamentata per le sue difficoltà interne. «Anch'io ho le mie grane», è stata la replica del premier italiano. Consapevole di giocarsi al vertice di Bruxelles forse l'ultima chance per dare un senso a questo «secondo tempo» a palazzo Chigi, di qui al prossimo febbraio. Del resto, restare come un San Sabastiano, infilzato dal populismo di Berlusconi e dai

nein della Cancelliera, è un'ipotesi che potrebbe essere persino controproducente. «Non possiamo restare al governo a dispetto dei Santi», ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. «Se si affermerà l'idea che bisogna andare al voto, noi non potremo farci nulla».

È proprio questo lo stato d'animo che si coglie tra i ministri. Un certo fatalismo rispetto alle sorti dell'esecutivo, l'idea che, come spiega uno di loro, «noi andiamo avanti a lavorare, sapendo che la sopravvivenza del governo non dipende da noi, finché dura dura...». Una sorta di rassegnazione di fronte all'inerzia degli eventi, che potrebbe, in assenza di una robusta diga, portare dritti alla crisi di luglio e allo scioglimento delle Camere già ai primi di agosto.

Oggi Monti, che ieri è stato ricevuto al Quirinale da Napolitano, incontrerà Berlusconi e Alfano, a seguire anche il summit con Bersani e Casini. Occasioni, soprattutto la prima, per verificare quanto spazio c'è per immaginare di proseguire la navigazione. Che l'allarme sia alto lo conferma anche la telefo-

nata di ieri del presidente Obama a palazzo Chigi. Per chiedere ragguagli non solo sul vertice europeo, ma anche «sull'evoluzione del dibattito politico in Italia sull'euro».

Pd e Udc giudicano «irresponsabile» il tentativo del Cavaliere di votare a ottobre. Ma si attrezzano. Consapevoli che, come spiega una fonte autorevole del Pd, «questa maggioranza non tiene più». Ieri, parlando col Corriere, Casini ha aperto al patto tra «progressisti e moderati» da tempo evocato da Bersani. Un messaggio chiaro al Cavaliere: se insisti col populismo io mi alleano con i democratici. Ma c'è qualcosa di più di una mossa tattica nelle parole del leader Udc. Non solo una «minaccia», ma anche una scelta politica, l'idea appunto di un patto per la ricostruzione tra forze distinte ma accomunate da idee comuni sul futuro dell'Europa. «Berlusconi ci costringe ad anticipare i tempi di una scelta che comunque era nelle cose», spiegano fonti centriste. La nascita di un «asse per governare l'Italia» tra Pd e il nuovo polo che si costituirà attorno all'Udc, a molti è sembrato l'inizio della campagna elettorale.